

# CAMMINARE INSIEME

SALE  
E LUCE

**Domenica 8**

**V DOMENICA  
PER ANNUM**

**Prima festiva 18.30**

**8,30-10,00-18.30**

**San Nicolò**

**Ore 11,15**

**Suore Bianche**

**S.Messa ore 17,00**

**Martedì 10**

**Mt 5,17-37**

**S. Bianche Ore 18,00**

**Patronato Ore 19,15**

**Mercoledì 11**

**Giornata**

**del Malato**

**Venerdì 13**

**Ore 17,00**

**Rinnovamento**

**Sabato 14**

**S.ti Cirillo e**

**Metodio**

**Ore 9,00 Lodi**

**Domenica 15**

**VI DOMENICA  
PER ANNUM**

In questa Domenica il Vangelo di Matteo continua a trasmetterci il discorso della montagna. Dopo le Beatitudini, che indicano lo stile di vita di Gesù che egli propone i suoi discepoli, per realizzare la loro esistenza secondo Dio ed essere felici, Gesù ci consegna due similitudini, nelle quali indica ai suoi discepoli la ricaduta che ha nella vita del mondo la loro vita vissuta in comunione con lui sulla via delle Beatitudini. "Voi siete il sale della terra" Mt. 5,13 Il sale ha molte proprietà, da sapore, conserva gli alimenti, preserva dall'umidità. Nel libro della Sapienza è la Parola di Dio ad essere identificata con il sale, in quanto dà sapore e senso alla vita di coloro che la accolgono. Gesù, Parola fatta carne, è la pienezza di questo senso, egli è la Sapienza di Dio che ha piantato la sua tenda tra gli uomini. Gesù in verità è il sale della terra, solo lui è la sorgente del senso vero dell'esistenza umana, in grado di darle pienezza di vita e dignità. Questo senso è la sua stessa vita, trasmessa a noi nel Vangelo. Perché allora Gesù afferma: "Voi siete il sale della terra". Nel Battesimo avviene un'unione profonda tra noi e Gesù e tutto quello che appartiene alla sua esperienza umana è reso accessibile alla nostra umanità, nella misura in cui ci apriamo ad accoglierla.

Così se Gesù è il sale della terra lo siamo anche noi, nella misura in cui Cristo vive nella nostra vita e nella vita delle nostre comunità Cristiane, e il nostro vivere insieme custodisce il sapore del suo Vangelo. La missione della Chiesa è proprio questa custodire e testimoniare, vivendola, la vita di Gesù, per donare al mondo il sapore della vita di Dio e del suo amore. Allora anche la più piccola comunità cristiana, se si sforza di vivere al suo interno dei rapporti umani a partire dal loro rapporto con Gesù e il suo Vangelo, è in grado di evangelizzare il mondo.

Gesù ci avverte però che questo sale potrebbe perdere il suo sapore, divenendo così inutile sé stesso e per mondo. Se in una comunità si raffredda l'amore per il Vangelo e per i fratelli, se si cade nell'abitudine e si dimentica la missione, quella comunità perde il sapore e se non lo vive non lo può trasmettere. Perciò custodire il sapore della vita di Gesù, il sapore intenso e buono del Vangelo, sforzandosi di viverlo tra noi, con umiltà e semplicità, è il compito primario di ogni battezzato e di ogni comunità cristiana. La seconda immagine che Gesù applica alla comunità dei discepoli e quella della luce: "Voi siete la luce del mondo" Mt. 5,14.

Anche in questa similitudine Gesù ci trasmette quello che egli è: "La luce vera che illumina ogni uomo" Gv.1,9 Nel Battesimo veniamo accesi da questa luce e ogni notte di Pasqua il gesto si rinnova. La luce che splende nel volto e nelle vesti di Cristo sul Tabor è la manifesta del volto di Dio nel volto della nostra umanità illuminata da lui. Questa luce è la vita fatta dono di Gesù e il Padre desidera che si accenda nell'esistenza di ogni uomo, affinché scopra di essere figlio amato.

La Chiesa, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, riflette la luce che risplende nell'umanità di Cristo che continua a manifestarsi al mondo nell'umanità delle nostre comunità che vivono il Vangelo. Perciò Gesù ci esorta a non mettere quella luce sotto il secchio di una religiosità intima e personale, ma sopra il candelabro di una vita comunitaria, testimonianza di una umanità buona, che riveli la bellezza di quella luce, riflesso dell'amore del Padre per ogni creatura.

Don Paolo



## CIRILLO E METODIO PATRONI D'EUROPA

L'anagrafe li separa di soli due anni. Il maggiore è Metodio e nasce nell'825 a Tessalonica, dove nell'827 viene alla luce Cirillo. La storia li vede inizialmente divisi. Il primo si distingue presto come un abile amministratore e guadagna la carica di arconte di una provincia dell'Impero bizantino. Il secondo riceve un'istruzione raffinata a Costantinopoli, retorica, astronomia e musica. Intorno ai 35 anni, l'imperatore Michele III pensa a Cirillo quando i Chazari del Mar d'Azov chiedono l'invio di un letterato che sappia discutere con Giudei e saraceni. E' qui che i due fratelli si riuniscono, iniziando la prima di numerose missioni insieme. Due anni dopo, nell'863, è la volta della Grande Moldavia. Lo scopo della missione è quello di contrastare l'influenza germanica con due missionari che sapessero lo slavo. Ma Cirillo e Metodio vanno oltre. Probabilmente resisi conto della difficoltà di comunicare le Scritture nelle lingue ufficiali, il latino e il greco, i due fratelli inventano un nuovo alfabeto, universalmente conosciuto come "cirillico": 40 caratteri derivati in massima parte dal corsivo greco medioevale. La loro opera è così straordinaria, che il Papa, chiamatili a Roma, riceve Cirillo e Metodio andando loro incontro in processione. Le grandi fatiche cui si sottopongono, minano la salute del più giovane. Il 14 febbraio 869 Cirillo, divenuto monaco, muore dopo una malattia. Metodio viene consacrato vescovo e continua la missione di sempre, superando ostilità e incomprensioni, e istruendo discepoli nella traduzione dei testi sacri. Si spegne nell'885 e viene sepolto nella cattedrale di Velehrad, oggi Repubblica Ceca. Il 31 dicembre 1980, con la lettera apostolica *Egregiae virtutis*, Giovanni Paolo II li proclamò Patroni d'Europa.

## CARITAS ITALIANA

Di fronte alle drammatiche situazioni causate dal maltempo nel Sud Italia, Caritas Italiana, attraverso il Servizio Emergenze, ha attivato un presidio di coordinamento e monitoraggio in stretto raccordo con le Delegazioni regionali e le Caritas diocesane dei territori interessati per individuare le principali esigenze emergenti. Caritas Italiana ha deciso di attivare una raccolta fondi nazionale per dare risposte concrete ai bisogni delle popolazioni colpite: sostegno agli sfollati e alle persone più vulnerabili, percorsi di supporto alle comunità, interventi di ripristino e accompagnamento nel tempo. Info: [www.caritas.it](http://www.caritas.it)

## 34^ GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

La Giornata Mondiale del Malato, istituita da san Giovanni Paolo II nel 1992, vuole essere un momento privilegiato di preghiera, di vicinanza e di riflessione per tutta la comunità ecclesiale e per la società civile, chiamata a riconoscere il volto di Cristo nei fratelli e nelle sorelle segnati dalla malattia e dalla fragilità. Come il buon Samaritano che si china sul ferito lungo la strada, anche la comunità cristiana è chiamata a fermarsi davanti a chi soffre, a farsi testimone evangelica di prossimità e di servizio verso i malati e i più fragili.

Nel suo messaggio il Santo Padre riprende la parabola del Buon Samaritano come immagine centrale della carità cristiana: amare davvero significa fermarsi, farsi vicini e prendersi cura di chi soffre. La compassione, infatti, non è solo un sentimento, ma si traduce in gesti concreti e impegno condiviso, soprattutto verso i malati. Amare il prossimo diventa così la prova visibile dell'amore per Dio e implica anche un modo sano e vero di amare sé stessi. In questa prospettiva, la cura dei malati e dei più fragili non è un gesto opzionale, ma uno dei segni più chiari della fedeltà al Vangelo. Leone XIV ci ricorda che il Buon Samaritano, vedendo un uomo ferito lungo la strada verso Gerico, non è "passato oltre", ma si è fermato, offrendogli "vicinanza umana e solidale". Soprattutto gli ha donato "il proprio tempo". La morale, dunque, non risiede tanto nell'identificazione del prossimo, quanto nel farsi prossimi. Una chiave di lettura già affermata da sant'Agostino, il quale scriveva che "nessuno è prossimo di un altro finché non gli si avvicina volontariamente. Perciò si è fatto prossimo colui che ha avuto misericordia". L'amore non è passivo, va incontro all'altro; essere prossimo non dipende dalla vicinanza fisica o sociale, ma dalla decisione di amare. Per questo il cristiano si fa prossimo di chi soffre, seguendo l'esempio di Cristo, il vero Samaritano divino che si è avvicinato all'umanità ferita. Un'altra postura del Buon Samaritano è la "compassione": un'emozione "profonda che spinge all'azione", che nasce dall'interiorità e genera "impegno verso la sofferenza altrui". Non è né teorica né semplicemente sentimentale, ma si traduce in gesti concreti: "si avvicina, medica le ferite, si fa carico e si prende cura". Tutto questo non avviene in modo isolato: il samaritano, infatti, affida l'uomo ferito a un albergatore, chiamato anch'egli a prendersene cura, "come noi siamo chiamati a incontrarci e a costruire un 'noi' più forte della somma delle singole individualità"... Il dolore che ci commuove non è un dolore estraneo, è il dolore di un membro del nostro stesso corpo del quale il nostro Capo ci comanda di prenderci cura per il bene di tutti. La creatura umana, in quanto di natura spirituale, si realizza nelle relazioni interpersonali. Più le vive in modo autentico, più matura anche la propria identità personale. Non è isolandosi che l'uomo valorizza sé stesso, ma ponendosi in relazione con gli altri e con Dio. Il Papa conclude con l'auspicio di uno stile di vita che non manchi di una dimensione "samaritana", inclusiva e coraggiosa, impegnata e solidale, con le radici nell'unione con Dio. Infiammati da questo amore divino, potremo davvero donarci per il bene di tutti i sofferenti.